**Parrocchia Regina Pacis - Gela**Catechesi del Giovedì
**Iniziamo dall’eucarestia… il banchetto presieduto dai presbiteri**

*Le parole sacerdote e presbitero non sono equipollenti. Il sacerdote è incaricato di dare culto al Signore. E sotto questo aspetto tutti i cristiani col battesimo diventano sacerdoti. Sono incaricati di dare a Dio, anzi di prolungare nel tempo e nello spazio, il* ***culto espresso*** *da Gesù
I Cristiani, nella sacra scrittura, sono chiamati sacerdozio santo. I presbiteri invece sono collaboratori dei vescovi nel suo triplice incarico di insegnare, di santificare e di guidare. E Siccome il principipale di questi di questi tre è quessllo di santificare ed esso si esprime nel culto e nella celebrazione dei sacramenti, i presbiteri sono chiamati anche sacerdoti. Per questa particolare partecipazione al sacerdozio di Cristo sono detti sacerdoti.* ***(Presbiteri.it)***

Preghiera iniziale

**“Il sacerdozio nuovo”**

Spirito Santo, che hai invaso l'anima di Maria per offrirci la prima campionatura
di come un giorno avresti invaso la Chiesa e collocato ne suoi perimetri
il tuo nuovo domicilio, rendici capaci di esultanza.
Donaci il gusto di sentirci estroversi, rivolti cioè verso il inondo,
che non é una specie di Chiesa mancata, ma l'oggetto ultimo
dì quell’incontenibile amore per il quale la Chiesa stessa è stata costituita.
Se dobbiamo attraversare i mari che ci distanziano dalle altre culture,
soffia nelle vele perché, sciolte le gomene che ci legano agli ormeggi
del nostro piccolo mondo antico, un più generoso impegno missionario ci solleciti a partire.
Se dobbiamo camminare sull'asciutto, mettici le ali ai pied perché,
come Maria, raggiungiamo in fretta la città. La città terrena.
Che tu ami appassionatamente. Che non è il ripostiglio dei rifiuti, ma il partner
con cui dobbiamo agonizzare perché giunga a compimento l'opera della redenzione.
**(don T. Bello)**

**Dalla prima lettera di Pietro** (2,4-10)

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia**. Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Il Gesù della storia non era un sacerdote: l'interpretazione posteriore, postpasquale di Gesù come «eterno sommo sacerdote», avanzata nella lettera agli Ebrei, non deve trarre in inganno. Egli fu un comune «laico», guida subito sospetta agli occhi della classe sacerdotale di un movimento laico dal quale i sacerdoti si tennero alla larga. I suoi seguaci erano gente semplice. Per quanto numerose siano le figure che si avvicendano nelle parabole di Gesù, così vicine alla mentalità popolare, quella del sacerdote compare una volta sola, non già come modello, ma come esempio deterrente, poiché, a differenza del samaritano eretico, non degna neppure d'attenzione la vittima dei predoni. Non a caso Gesù prese spunto piuttosto dalla vita quotidiana che non dalla sfera del sacro. Il Gesù della storia - avranno motivo di rammaricarsene certi professori di teologia - *non* era neppure un *teologo.* Ne è una prova indiretta la tarda leggenda del fanciullo dodicenne nei Tempio" quale ci viene tramandata da Luca nell'ambito dei racconti dell'infanzia. Gesù era un paesano, per giunta « illetterato » come gli rinfacciavano i suoi avversari. Non poteva vantare nessuna cultura teologica, non aveva studiato per anni, secondo la consuetudine, sotto la guida di un rabbi, non era stato a sua volta ordinato rabbi mediante imposizione delle mani né era stata autorizzato a svolgerne le mansioni, anche se « rabbi » (qualcosa come « dottore ») fu chiamato rispettosamente da molti. Non diede a intendere di essere un esperto di ogni possibile questione dottrinale, morale, giuridica, legale, non si presentò primariamente in veste di custode e interprete delle tradizioni sacre. Egli fu, se si vuole, un narratore pubblico, uno di quei personaggi che si incontrano ancora oggi sulla piazza principale a di Kabul o in India, davanti a un uditorio di centinaia di persone. Ovviamente Gesù non raccontava favole, saghe o storie meravigliose. Attingeva alle esperienze proprie e altrui, trasformandole in esperienze di coloro che lo ascoltavano, mosso in tutto questo da un interesse spiccatamente pratico e dalla volontà di consigliare, di aiutare gli uomini. Il suo modo di insegnare è profano popolare, diretto: se occorre, un argomentare tagliente spesso consapevolmente grottesco e ironico, sempre pregnante, concreto e plastico. In ogni affermazione una nitida sicurezza, una singolare sintesi di scrupolosa obiettività. Gesù non dipende da formule e dogmi; Non sviluppa una profonda speculazione o una dotta casistica intorno alla Legge. Parla per sentenze similitudini e brevi racconti, universalmente comprensibili e accessibili desunte da una vita quotidiana di cui ognuno ha esperienza. Molte delle sue caratteristiche espressioni sono divenute proverbi di popoli.[...] L'uomo deve ascoltare, capire e trarre le conseguenze. Infatti egli non viene interrogato sulla fede vera, non gli viene richiesta una riflessione teoretica, ma un'imperiosa decisione di ordine pratico.

**(Hans kung, Essere Cristiani)**

Giuseppe Puglisi prete di Palermo, viene ucciso dalla mafia la notte del I5 settembre 1993 mentre rientra a casa e sta per aprire la porta. Viene trovato sull'asfalto con le braccia in croce. Sapeva cosa l’aspettava e forse ha avuto il tempo di un’ultima preghiera con il corpo. Eppure è stato l'uomo che gli ha sparato a incrociargli le braccia sul petto: forse un gesto di rispetto per il primo sacerdote ucciso dalla mafia. Non il primo in assoluto, ma il primo ucciso in quanto sacerdote: per togliere di mezzo uno che sottraeva i giovani alla mafia e per dare un avvertimento alla Chiesa. Parroco nel quartiere Brancaccio, che è ad alta densità mafiosa, don Puglisi aveva concentrato i suoi sforzi sull'educazione de ragazzi e dei giovani. Guidava personalmente i suoi ragazzi, in massa, alle manifestazioni in memoria di Falcone e Borsellino Per la mafia dunque la sfida era grande. Il procuratore Giancarlo Caselli per commentare l'incriminazione dei boss di Brancaccio, Giuseppe e Filippo Graviano, come mandanti del suo assassinio: L'hanno ucciso soprattutto perché toglieva i ragazzi dalla strada e li strappava a Cosa nostra. Fu questa la sua colpa: aver voluto sottrarre ai boss i loro quadri potenziali, erodere il loro retroterra. Un impegno sociale e civile che non è stato tollerato perché faceva venir meno un humus molto fertile. Ecco alcune parole cristiane fondamentali che risuonavano nella predicazione di don Puglisi, come sono consegnate agli appunti delle lezioni che teneva ai giovani nei campi estivi organizzati dalla parrocchia: “*La persecuzione perché seguaci di Cristo non è solo un fatto di altri tempi, ma anche dei giorni nostri. [...] È difficilissimo morire per un amico, ma morire per dei nemici è ancora più difficile. Cristo però è morto per noi quando ancora eravamo suoi nemici Gesù ama tutte le persone che incontra, fosse anche il suo peggior nemico. Una delle sue ultime parole è stato il perdono pel quelli che lo avevano inchiodato sulla croce. Testimoniare Cristo può anche diventare martirio. E, se andiamo all'etimologia greca, vediamo che il martire in quella lingua è proprio il testimone. Dalla testimonianza al martirio il passo è breve, anzi È proprio il martirio che dà valore alla testimonianza. Venti, sessanta, cento anni... la vita. A che serve se sbagliamo direzione Ciò che importa è incontrare Cristo, vivere con lui, annunciare il suo amore che salva. Portare speranza e non dimenticare che tutti, ciascuno al proprio posto, anche pagando di persona, siamo i costruttori di un mondo nuovo”.*

**(L. Accattoli in “Cerco fatti di vangelo”***)*

**Salmo 119-18 *Resp. Custodiscimi o Dio nel tuo amore, perché in te, perché in te io mi rifugio (2v)***

Lasciami, Signore,
seguire ciecamente i tuoi sentieri,
non voglio cercare di capire le tue vie:
sono figlia tua.
Tu sei il Padre della Sapienza
e sei anche mio Padre,
e mi guidi nella notte:
portami fino a te.
Signore, sia fatta la tua volontà:

"Sono pronta"*,*anche se in questo mondo
non appaghi nessuno dei miei desideri.
Tu sei il Signore del tempo
il momento ti appartiene,
il tuo eterno presente lo voglio fare mio,
realizza ciò che
nella tua sapienza prevedi:
se mi chiami all'offerta nel silenzio
aiutami a rispondere,
fa che chiuda gli occhi
su tutto ciò che sono,
perché morta a me stessa,
non viva che per te.

**(Edith Stein – ebrea convertita al cattolicesimo morta ad Auschwitz)**

**Dal vangelo secondo Giovanni**«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.
Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».
**Parola del Signore**

Interventi e dialoghi

Preghiera finale

Signore, mio Dio, nella mia lotta sii tu a lottare! Sono un uomo fragile e debole, oppresso dalle tentazioni, sedotto da suggestioni.

*Vieni in mio aiuto, affrettati a soccorrermi!*

L'amore di me stesso vuole dominarmi, contraddicendo ogni mio desiderio di comunione. Signore, tuo Figlio Gesù ha subito egli pure le tentazioni, ha lottato contro il demonio e lo ha vinto con la forza dello Spirito santo e della tua Parola.

Questa battaglia non è contro gli uomini, contro gli altri, ma contro le dominanti mondane, gli idoli falsi che sporcano l'aria che respiro: senza la tua forza, io sono vinto.

Dammi l'armatura per resistere e combattere, la corazza della carità, l'elmo della speranza, lo scudo della fede, la spada che è la tua Parola. Signore, io so che Gesù è accanto a me nella lotta e che con lui riporterò la vittoria su ogni insidia del Nemico.
**Amen
(F. Bianchi)**